

Prefazione

Nils Muižnieks, Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani

Negli ultimi anni ho notato un graduale deterioramento delle condizioni di lavoro in cui operano i professionisti del settore dei media, con una sensibile accelerazione nel 2014 quando centinaia di giornalisti, fotografi e cineoperatori vennero uccisi, feriti, arrestati, rapiti, minacciati o citati in giudizio. La guerra in Ucraina rientra in tale contesto, con sei giornalisti uccisi mentre stavano realizzando i loro servizi sul posto. In un *report* della Federazione internazionale dei giornalisti il 2014 viene definito l'anno più nefasto da secoli per i giornalisti in Europa.

Il crescente tasso di mortalità è la manifestazione più estrema di un ambiente di lavoro sempre più ostico per i giornalisti, il quale contempla anche attacchi fisici, atti intimidatori, querele giudiziarie, incarcerazioni, leggi bavaglio, calunnie e ritorsioni economiche.

Le indagini sui crimini commessi contro i giornalisti spesso si protraggono per anni. Nel migliore dei casi riescono ad individuare e a consegnare alla giustizia l'esecutore materiale, ma solo in rari casi il mandante. La libertà dei media è anche vittima delle tensioni politiche e dei conflitti armati, con i canali mediatici costretti a fungere da strumenti propagandistici oppure messi al bando. Le nuove leggi antiterrorismo attualmente in discussione in numerosi Paesi europei rischiano di aumentare la vulnerabilità dei media, ponendoli sotto il controllo governativo, nonché la pressione dei giornalisti, costringendoli a rivelare le loro fonti.

Una delle minacce più comuni contro la libertà di stampa che ho incontrato consiste nella violenza adottata dalle forze di polizia contro i giornalisti che tentano di seguire le manifestazioni. Inoltre, troppo spesso le aule giudiziarie vengono utilizzate per mettere un bavaglio ai giornalisti. Nella maggior parte dei Paesi europei, la diffamazione e l'ingiuria fanno ancora parte del diritto penale e le inadeguate leggi sulla stampa vengono utilizzate per soffocare il dissenso. In tutta Europa, molti giornalisti vengono imprigionati a causa della loro attività giornalistica. Secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti, al 1 dicembre 2014, vi sono nove giornalisti

detenuti in Azerbaigian, sette in Turchia, uno nella Federazione Russa ed uno nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia¹.

Ma i guai non finiscono qui. Una minaccia più sottile deriva da potenti multinazionali o oligarchi che mettono a repentaglio la varietà di stampa ed il pluralismo così come l'indipendenza degli editori concentrando il potere mediatico. Strutture giuridiche inadeguate così come una tassazione sugli introiti pubblicitari iniqua danneggiano altrettanto il pluralismo mediatico e vengono utilizzati in modo selettivo per soffocare le voci dissenzienti.

Inoltre, le emittenti di pubblico servizio in Europa hanno subito tagli alla spesa e pressioni politiche eccessive. Si tratta di un fenomeno particolarmente preoccupante, in quanto la riduzione dei contributi pubblici ed un'autentica manipolazione dell'informazione pubblica comportano serie conseguenze in termini di varietà e di qualità dei contenuti offerti al pubblico.

Si tratta, insomma, di segnali evidenti che richiedono azioni concrete. Due passi fondamentali da compiere consistono nel rilascio dei giornalisti incarcerati per i reati di opinione e nel contrasto dell'impunità, indagando in tutti i casi di violenza contro i giornalisti, inclusi quelli in cui sono coinvolti attori statali quali pubblici ufficiali. Misure del genere andrebbero sostenute grazie ad istruzioni e momenti di formazione mirati per le forze di polizia, atti a favorire la protezione dei giornalisti. Inoltre, devono cambiare le leggi: la diffamazione e la calunnia vanno depenalizzate *in toto* e perseguite con sanzioni civili appropriate. Infine, vanno adottate misure più efficaci per garantire la diversità mediatica ed il pluralismo. Ciò significa stanziare fondi pubblici sufficienti per sostenere i canali di stampa senza compromettere l'indipendenza editoriale nonché rafforzare le leggi ed i regolamenti sulla trasparenza che disciplinano le proprietà sui media.

Difendendo la libertà dei giornalisti e preservando una stampa libera e plurale rafforziamo la democrazia.

1 Dal 2019 Macedonia del Nord (*nota del traduttore*).